

## Bruno Corà, “Karpüseeler: l’oggetto nato dalla fonazione”, in *Avvistamenti. Quattro indirizzi della giovane ricerca artistica* (1988)

Con una stratigrafia di lavoro compiuto e coerente, anche se tutt’ora in gran parte inedito, giunge a quest’opera di Capri “*Ugola d’oro*”, Karpüseeler. È questo il caso di una ricerca che senza mezzi termini dichiara l’ambito inequivocabile del suo cabotaggio: la logica, i processi dell’astrazione numerica, il linguaggio verbale e fonetico e la rispettiva iconizzazione, l’ardua resa in immagine del pensiero stesso.

Se dunque l’artista avanti a sé ha l’oceano delle possibilità giacché l’ambito dell’esplorazione in tal senso è ancora latitudine da pochi frequentata, dietro di sé può contare su una tradizione differita di pronunciamenti che oltre riguardare la cibernetica, l’informazione telematica, la teoria su di essa, occupano la filosofia del linguaggio, la retorica, l’epistemologia e certamente l’arte. Sin dal suo esordio, Karpüseeler aveva premesso in una dichiarazione ciclostilata e fatta girare tra pochi amici che “in un costrutto logico visivo non è verosimile sottrarre gratuitamente le ulteriori configurazioni di natura matematica che esso pur contiene e che apparterrebbero di conseguenza al dominio del pensiero”.

Se si devono tuttavia individuare gli ormeggi a cui l’unità di Karpüseeler si vincola, non sembra improprio pensare non solo a Ceccato o Jagijt Singh, o ai formalisti russi, ma anche a Mallarmé (il caso), Bachelard (l’errore), Foucault, come pure a Roussel e dunque al Magritte di “*Ceci n’est pas une pipe*” o al Paolini di “*Qui*” e “*Dove*”.

E allora quel che in “*Ugola d’oro*” si rende visibile è il funzionamento della macchina visiva che come ogni altra immagine appare statica ma non lo è. È un dispositivo per il linguaggio il quale – è noto – occupa come nessun altro mezzo, oltre il pensiero, lo spazio-tempo. Coincidente nello spazio che si crea tra uno specchio parabolico posto sul muro, un’asta dorata e sospesa che gli è di fronte ad una relativa distanza, e un solido ligneo, modellato tornito e dipinto in bianco, collocato in disparte nel medesimo ambiente, “*Ugola d’oro*” è il luogo e la forma stessa della “fonazione” e della disposizione della parola magica nello spazio a creare quella che Karpüseeler definisce la ‘buona forma’. Infatti, se nella convessità dello specchio come eco/voce tutto il reale pur allontanandosi si riflette alla velocità della luce sui corpi, nella bianca ‘pedina’ in disparte, il cui profilo è la risultante dell’incontro tra l’asta e lo specchio (per l’elaborazione di quest’opera vengono in mente quell’ “*Orealità*” (’86) e “*L’arte è di parola*” (’87), l’immobilità congenita è simbolo opposto di quell’invisibile vertiginoso moto. Per correnti sotterranee, Karpüseeler sembra così dialogare persino con l’opera di Marco Bagnoli nell’orientamento spazio-temporale e nel disegno conseguente dell’opera. Ma staremo a vedere dove la pure esistente vicinanza con quella ricerca si definirà nell’ambito assolutamente autonomo che già da questi lavori si annuncia. Per ora la forma creata da Karpüseeler è enigma stimolante che contiene ed è contenuto nello spazio-tempo, tra sonorità e silenzio.